

Più di mille giovedì

La storia delle Madres  
de Plaza de Mayo

di Massimo Carlotto

*Più di mille giovedì* è tratto da *Le irregolari* di Massimo Carlotto, Edizioni e/o, Roma 1998.

*Personaggi*

Isabel Parodi

*Voci fuori campo*

Maria Teresa Parodi

Margarita Peralta de Gropper

Augustina Paz

Beatriz

Un giovane desaparecido

Lo spettacolo nella versione in lingua italiana è stato interpretato da Gisella Bein; nella versione in lingua spagnola da Anna Paola Bardeloni.

*Regia* di Renzo Sicco e Lino Spadaro

*Voci fuori campo nella versione italiana:*

Claudia Facchini, Monica Fantini, Elisabetta Pogliani, Paola Zecca, Marco Pejrolo

*Voci fuori campo nella versione spagnola:*

Silvana Zorzolli, Marta Lubos, Alicia Aller, Lucrecia Barbagelata, Marcelo Bucossi

ISABEL PARODI: A me piaceva ballare e sognare. Amavo mio marito, adoravo mia figlia. Amavo molto anche questo paese.

*Voce fuori campo di Maria Teresa Parodi:*

*A mia madre piace ballare.*

*Vittorio, quel bell'italiano di mio padre, invece è un patadura, sì, un ballerino un po' goffo e allora, la domenica passeggiano per il centro di Buenos Aires.*

*Si sono sposati a San Telmo e hanno ballato comunque il tango fino all'alba, al Caffè Homero.*

*Nel 1955, il 21 febbraio, sono nata io proprio nell'anno del colpo di stato che rovesciò Perón e lo costrinse all'esilio.*

*D'estate andiamo a Mar del Plata e d'inverno frequentiamo la comunità italiana. Sono iscritta alla facoltà di Architettura e aderisco alla gioventù peronista.*

*Ieri ho fatto un bel fagotto dei miei tailleur della sartoria Duarte! Ho deciso di indossare solo jeans, e di smettere di dipingermi le unghie.*

ISABEL PARODI: Si fece crescere i capelli lunghi sulle spalle e smise perfino di dipingersi le unghie.

Io e suo padre eravamo preoccupati. In Argentina non era mai stata una buona idea occuparsi di politica e poi proprio quell'anno – il '73 – erano cominciate le prime violenze.

Teresa sbuffava, ci diceva di stare tranquilli, che non aveva nessuna intenzione di mettersi nei guai.

Fu la migliore del suo corso e alla fine dell'anno le passò anche la passione per la politica.

Anche se non ce lo aveva detto, io e suo padre lo avevamo capito, aveva un filarino con un suo compagno di facoltà che insegnava in una scuola popolare per analfabeti in un paesino vicino a Buenos Aires.

Il 24 marzo del '76, quando i militari presero il potere, ci dicemmo: «È solo un golpe in più, uno dei tanti».

La sera del venti aprile quando Teresa non tornò a casa non mi preoccupai, mi ripromisi solo di rimproverarla per non aver telefonato. Al terzo giorno di silenzio, capimmo che le era successo qualcosa.

Mio marito andò a cercarla all'università. «I ragazzi non parlano, non ti guardano nemmeno in faccia, ti dicono che non sanno niente ancora prima che tu rinunci il nome di Maria Teresa.

C'erano altri genitori all'università. Cercano i figli.

Pare che a Buenos Aires i ragazzi spariscano all'improvviso.

Come Teresa».

Ci presentammo al commissariato del barrio Palermo per sporgere denuncia. Ci ricevette un funzionario in borghese. Ascoltò la nostra storia in silenzio e poi ci domandò a bruciapelo se nostra figlia fosse una sovversiva. «Teresa è solo una brava ragazza che pensa a studiare. È stata iscritta alla gioventù peronista ma così per breve tempo e senza impegno...». «Se è così, allora non vi dovete preoccupare», e ci congedò.

Mio marito, sorpreso, gli ricordò che eravamo lì per sporgere denuncia di scomparsa ma quello ci cacciò dall'ufficio con un cenno della mano.

Ci ritrovammo per strada. Mio marito mi strinse forte il braccio: «Proviamo a chiedere alla sede del 101° corpo di fanteria... è il corpo speciale dei servizi segreti».

La caserma era protetta da sacchi di sabbia e guardie armate fino ai denti. Un sottufficiale ci condusse in una sala d'aspetto c'erano altre madri, altri padri con i volti segnati dall'angoscia. Esattamente come i nostri. Ci guardavamo in silenzio, troppo spaventati per poter parlare.

Quando arrivò il nostro turno, l'ufficiale ci insultò e ci maltrattò tutto il tempo, poi ci cacciò, doveva servire la patria e non ascoltare i piagnistei di genitori che non erano stati capaci di educare i loro figli.

*Voce fuori campo di Margarita Peralta de Gropper:*

*Bugie, raccontano solo bugie. Proprio lui, quel porco è venuto a casa nostra a prendere mio figlio. Io c'ero, l'ho visto con i miei occhi e adesso nega; dice che sono pazza e che Daniel è scappato all'estero con una puttanella. Mi chiamo Margarita Peralta de Gropper.*

*Non sono pazza. Mio figlio Daniel di diciannove anni è nelle mani dell'esercito. Non sono pazza, non sono pazza.*

ISABEL PARODI: Che cosa potevo fare? Andai dal parroco della nostra chiesa. Conosceva Teresa da quando l'aveva battezzata. Mi disse che poteva soltanto pregare e aggiungere il nome di mia figlia alla lista degli altri giovani del quartiere che erano spariti.

«Un cugino poliziotto mi ha confidato che i ragazzi scomparsi vengono tenuti prigionieri in campi segreti al sud, in Patagonia, in attesa che le posizioni di ognuno vengano chiarite, mi ha anche detto che è meglio non smuovere le acque, potrebbe essere pericoloso per Teresa. Vittorio, ci vorrà del tempo ma i desaparecidos torneranno tutti a casa».

«De-sa-pa-re-ci-dos». Era la prima volta che rigiravo quella parola tra i denti, senza immaginare che sarebbe diventata la parola più importante della mia vita.

Seguimmo il suo consiglio. Per quasi un anno... per un anno alle persone che ci chiedevano notizie di nostra figlia rispondevamo che Teresa era all'estero, in Italia, a continuare i suoi studi.

In realtà trascorrevole le giornate vicino alla finestra e le notti stretta al mio sposo per trovare la forza di affrontare una nuova giornata.

Al mattino correvo all'edicola, sul "Clarín" veniva pubblicata ogni giorno la lista dei prigionieri ufficiali.

Poi, nel marzo del '77 Vittorio tornò a casa tutto sudato. «Durante una riunione nazionale della compagnia ho saputo dal direttore generale in persona che i desaparecidos sono tutti morti. Tutti!» Si mise a letto e morì la notte stessa di crepacuore.

Me ne accorsi solo al mattino.

E così rimasi sola. Senza marito, senza figlia e con un immenso vuoto attorno.

Parenti, amici, conoscenti, non mi chiesero nemmeno se avevo bisogno di qualcosa. Erano terrorizzati, avevano capito che in Argentina la gente poteva scomparire così, senza lasciare traccia.

Non riuscivo a darmi pace. Il silenzio aveva invaso la casa, era così forte, così violento, mi faceva sanguinare le orecchie.

Ma può bastare una voce per convincere una madre che la propria figlia è stata ammazzata così? senza motivo? Fu questa consapevolezza a darmi la forza di cominciare a cercare, cercare, cercare notizie di Teresa. Tornai all'università, era quasi deserta. Tornai al commissariato. Tornai anche al 101° corpo di fanteria. Finché un soldato mi disse di rivolgermi a monsignor Tortolo, un cappellano militare.

*Voce fuori campo di Augustina Paz:*

*Stia attenta signora, non gli dica nulla di importante, è una spia. Sembra un prete ma è solo una vipera.*

*Camminiamo come due amiche, potrebbero notarci. Mi chiamo Augustina Paz. Ho una figlia desaparecida.*